

I lavori del convegno del PCI a Bologna

Dalla cultura risorse che vanno sottratte agli interessi di gruppo

Una discussione da riaprire tra le forze riformatrici - Il ruolo dell'intervento pubblico di fronte alle spinte alla privatizzazione e alla lottizzazione - Le conclusioni di Tortorella

Dal nostro inviato

BOLOGNA - C'è stato chi si è chiesto se questo convegno del PCI su "Intervento pubblico e sviluppo culturale del paese" sia tenuto solo in vista del prossimo congresso nazionale del PCI. Come se ubbidisse, cioè, ad una logica settoriale, tutta interna al partito, e non invece ad una visione consapevole dei problemi e degli interessi generali. L'idea del convegno parte in realtà da una profonda convinzione: quella secondo cui non esiste alcuna alternativa praticabile alla crisi dello Stato assistenziale se non si reinterpreti il ruolo della cultura (intesa nel suo senso più lato, come scienza, innovazione tecnologica, spettacolo, soddisfacimento di interessi non immediatamente materiali) nella produzione e nella riproduzione sociale. Se ciò è vero, bisogna rinnovare un appello pressante perché si riapra una discussione tra le forze democratiche e riformatrici. Perché, al di là delle divisioni profonde ma inconfondibili prodottesi negli ultimi anni, si ricostituisca un fronte riformatore capace di portare il paese oltre la crisi, ad un nuovo sviluppo sociale e democratico.

Questo è stato l'asse attorno a cui ha ruotato l'ampio discorso conclusivo di Aldo Tortorella sul tema di due intense giornate di dibattito, nel quale sono risultati toni e accentuazioni diversi: prodotti certo di esperienze estremamente varie, anche di punti di vista e di orientamenti culturali non riconducibili ad una unica matrice. In ciò qualunque osservatore in buona fede può cogliere non tanto divisioni di correnti o di gruppi, ma l'articolazione reale, l'integrazione di contributi diversi attraverso i quali il PCI perviene alla formulazione dei suoi programmi e dei suoi impegni di lotta. Sarebbe infatti oggettivamente arbitrario contrapporre, poniamo l'intervento di Novella Sansoni, assessore alla Cultura della Provincia di Milano, a quello di Renato Nicolini, assessore alla Cultura del Comune di Roma. Quest'ultimo muove dal grande sforzo compiuto per restituire una identità, per offrire momenti di aggregazione in un'omologazione a modelli precostituiti, al di fuori di un livello culturale dei cittadini, un superiore livello di libertà. Lo stesso obiettivo, cioè, perseguito con modalità diverse.

Così come ancora un differente approccio per un'analoga finalità è quello che propone Biagio De Giovanni, quando afferma che il centro di una battaglia culturale nel Mezzogiorno deve essere la lotta contro il rifiuto della politica che è venuto avanti fra strati di intellettuali e anche di masse popolari del Meridione. Politica non riconducibile sempre alla nozione di «partito» giacché, come hanno sostenuto Rino Serri ed Enrico Menduni, va considerato essenziale il diffondersi di un associazionismo culturale democratico pienamente autonomo dai partiti, da essi non rappresentabile, e capace di stabilire un proprio rapporto con le istituzioni, un ruolo di stimolo, di critica, di proposta.

Molti altri sono gli spunti offerti dal dibattito (citiamo fra i molti Alessandro Melucco sui beni culturali, Silvano Sabbatini sulla scuola, Valerio Veltroni, sulla cooperazione culturale, Cito Maselli, Abruzzese Profumo, ancora Zangheri, che ha denunciato l'arbitrarietà dei tagli governativi alle spese per la cultura, Lizzani, Rosario Villari, il compagno socialista Andrea Emiliani) e che non ci è possibile riassumere. Ad essi ha fatto riferimento Tortorella nel suo intervento conclusivo, affrontando anche questioni di rilievo politico e teorico.

Ad esempio, ha detto, noi rifiutiamo una nozione della cultura come mera tecnica del comando. Siamo contro gli apparati ideologici di Stato. Parliamo di autonomia della cultura, perché siamo convinti che una cultura vera contiene in se stessa la critica dell'esistente.

Il problema di oggi è quello di capire che, nello Stato sociale (che è conquista non solo della socialdemocrazia e dei regimi liberaldemocratici più avanzati, ma della stessa rivoluzione sovietica: l'attuale crisi del «welfare» riguarda perciò tutta la sinistra), la cultura è diventata una funzione sociale. Chi ne possiede gli strumenti, gli apparati, realizza quindi il comando della società. E per questo combattiamo il privatismo. Ma nello stesso tempo lottiamo contro la lottizzazione: la lottizzazione è un'altra forma di privatismo perché piega le istituzioni culturali a interessi di gruppo, è un'altra espressione di quello Stato-partito che tanto si rimprovera ai paesi del socialismo reale. L'intollerabile diffondersi della lottizzazione non è abbastanza contestato in Italia perché è venuto meno un largo schieramento riformatore, perché una parte della sinistra non ha compreso che nessuna riforma dello Stato è possibile se non si parte da questo punto.

Tortorella, muovendo da questa ana-



Nevica sui mandorli in fiore e a Capri, gelo in tutto il sud

Quasi un metro di coltre bianca nelle zone dell'Irpinia, vento a 120 chilometri l'ora sul litorale pugliese, un cappuccio bianco ammantava il Vesuvio - Alcuni paesi della catena appenninica sono rimasti isolati

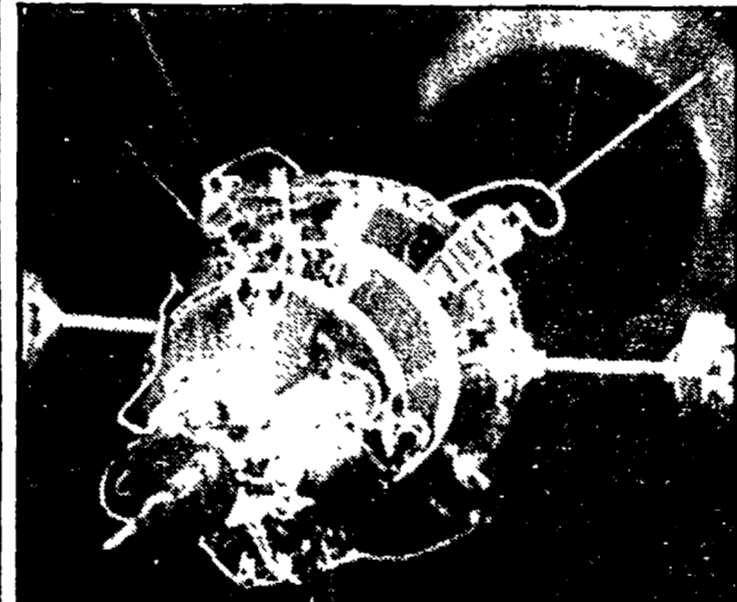
ROMA - Neve a Positano, Capri, Taormina, Erice isolata, catene obbligatorie sulle strade pugliesi, calabresi, siciliane, quasi un metro di coltre bianca in molti paesi dell'Irpinia: questo il quadro del maltempo nel Meridione, che nella giornata di ieri ha toccato punte di freddo insolito. Il Vesuvio da un paio di giorni appare ricoperto da un cappuccio bianco che arriva fino alle prime case di Forlì e Ercolano; a Napoli i vigili del fuoco hanno avuto il loro da fare per intervenire su cornicioni pericolanti per il forte vento; qualche incidente per la presenza di ghiaccio sulle strade, ma senza gravi conseguenze.

A Bari il vento ha raggiunto

di strada numerose automobili. Richieste di foraggio per centinaia di capi di bestiame, che si trovano sugli altipiani del Formicose e di Verteglia, nonché dei cascinelli sparsi dell'Alto Sele, sono giunte ai carabinieri da varie località della provincia.

Bassa temperatura, neve e difficoltà nella circolazione in quasi tutta la Sicilia. Molte le strade statali e provinciali interrotte, mentre si transita con le catene anche su alcuni tratti autostradali. Sulla Palermo-Catania le catene sono necessarie per superare il bivio di Tremonzelli, nei pressi di Enna, dove la temperatura è di due gradi sotto lo zero, come a

tutte le strade del Molise, ricoperte da una lastra di ghiaccio a causa della gelida temperatura seguita alla nevicata di giovedì. Dodici gradi sotto zero a Campitello e meno cinque a Campobasso. Nell'alto Molise la neve ha raggiunto il mezzo metro, mentre nel basso Molise la costa adriatica è ancora flagellata dalla violenta mareggiata che giovedì ha provocato il maltempo del peschereccio «Nuova Santagata» e dei quattro membri del suo equipaggio. Le ricerche dei dispersi sono ieri continuate nella zona di mare tra Termoli e il Gargano; i soccorritori non nutrono però più alcuna speranza di ritrovare qualcuno in vita.



Tra poche ore cade il Cosmos

Dagli abissi siderali a quelli marini?

L'avvenimento è atteso tra la giornata di domani e quella di lunedì - 70 probabilità su cento che possa precipitare nell'oceano

WASHINGTON - Cosmos 1402 cadrà in ogni altro settore economico, con l'accumulo di un forte capitale mafioso oggi in corso di pulitura e riciclaggio.

Dunque, la tartaruga non nasce sotto un cavolo. È ben figlia di qualcosa. La Calabria è infatti rappresentativa di un modello: lo Stato moderno a direzione borghese moderata che crea aree di dipendenza, inducendo lo sviluppo di forze distruttive e compromittive delle produttive, favorendo la corporativizzazione della società e, infine, talora subendo e talora stimolando direttamente il declino delle forme democratiche nei processi della decisione e del consenso. Anche tramite un partito, come la Dc, largamente sovrapposto alle funzioni statali, che si è fatto principale mediatore e interprete di tale modello: anzi oggi sembra riproporre con rinnovata forza la validità.

Il nucleo principale del satellite contenga ancora la carica di uranio arricchito che lo ha sinora alimentato. È il nucleo sovietico ha fatto sapere di aver espulso il nucleo contenente l'uranio con un telecomando a distanza e che il reattore, staccatosi dal resto della sonda, sta ora precipitando per conto suo verso l'atmosfera terrestre in cui entrerà, per disintegrarsi, a febbraio.

Di parte contrario è invece la Federal Emergency Management Agency. Secondo i tecnici statunitensi, il «reatore» è ancora sul satellite con tutti i potenziali rischi che esso comporta. Comunque sia i frammenti del reattore sia gli spezzoni di altre componenti del satellite sono da considerare radioattivi e come tali pericolosi, anche se le probabilità che una persona possa essere esposta ad eventuali radiazioni sono dell'ordine di uno a diciemila.

Senza negoziato non c'è disarmo

È sorprendente che Rossanda di ieri deduca - o meglio concluda perentoriamente - che l'editoriale di «l'Unità» del 20 gennaio rappresenti un mutamento di linea del PCI sul problema degli euromissili e dei più generali problemi degli armamenti nucleari in Europa. Dice infatti Rossanda che i comunisti italiani sarebbero favorevoli «a un insediamento bilanciato di SS20 alle frontiere del blocco sovietico in Europa e di Pershing 2 e Cruise nelle basi dell'Europa Occidentale».

Dove lo ha letto? e da che cosa lo deduce? Certo «meno armi non è disarmo» (così si dice l'articolo), lo sappiamo benissimo. Ma «meno armi non vuol dire più armi, come significherebbe appunto un compromesso che riproponga gli equilibri nucleari in Europa con una crescita degli armamenti, quale che sia la quantità di nuovi missili o vettori di altro tipo installati e dislocati in Europa».

Nel nostro editoriale noi ci limitavamo a prendere atto - e con soddisfazione - di una novità non indifferente per noi e per tutto coloro che si battono contro il riarmo. Intorno alle trattative di Ginevra si è creato un clima nuovo, si è rotta una situazione di stallo dovuta a opzioni e pregiudiziali rigide e contrapposte, e per contro si è aperta una fase di movimento negoziale, che mira al compromesso e all'accordo. Merito in primo luogo dell'imponente movimento di massa avuto su questi problemi, che ha condizionato persino governi fino a ieri fieramente arroccati nella difesa della installazione dei missili ad ogni costo.

Non siamo tanto sciocchi da non sapere che il tipo di compromesso ventilato dalla Rossanda circola in qualche cancelleria: un pizzico di missili in più di qua e di là con qualche cifra in meno rispetto a quanto deciso, e tutto andrà bene. Lo sappiamo. Ma questa non è la posizione dei comunisti italiani.

Noi miriamo, e ci battiamo, per un successo della trattativa di Ginevra, ossia per il conseguimento di un accordo che impedisca una qualsiasi levitazione degli

Di chi è figlia la Calabria regione «tartaruga»

Oggi a Crotona si apre il convegno organizzato dal partito comunista sul lavoro

(Rovelli, Ursini), mentre decadeva per obsolescenza la chimica preesistente (Crotona) e crollavano per crisi di mercato interi settori come il tessile.

Parallelamente è andata in fumo la grande «promessa siderurgica» per Gioia Tauro, oggi sede di un magnifico moderno porto commerciale, caso raro di mezzo assultamento scisso dal fine, visto che nessuno sa dire che cosa vi si dovrebbe, in entrata e in uscita, trasportare, se non il carbone di una progettata centrale che, in mancanza di altri investimenti per il suo uso in loco, aumenterebbe di molto l'unico export regionale eccedente, l'energia.

2) Il gonfiamento abnorme della città terziaria improduttiva (Reggio Calabria casolimita); il gonfiamento abnorme di un parcheggio per le forze di lavoro espulse dall'agricoltura, il corpo dei 30 mila forestali.

3) Lo sviluppo tumultuoso di un'industria e di un mercato edilizio incentivato dal totale vuoto di leggi e di corrette pratiche amministrative. Ci sono intere zone, soprattutto di costa, dove sono

armamenti nucleari attualmente dislocati all'Est e all'Europa. Se vi è stata una rottura degli equilibri precedenti, sia in termini di vettori a terra o di altro tipo, ebbene si smantellino questi ultimi, non se ne aggiungano altri. Insomma gli equilibri vanno cercati a livelli più bassi e non più alti. Tutto ciò nel quadro di un obiettivo più ambizioso che la trattativa non può per il riarmo controllato, ma per l'inizio di processi di disarmo graduale e reciproci. Il tutto attraverso accordi di vario tipo (aree denuclearizzate ecc.) che sono abbastanza noti. Questa è la nostra posizione che muove - e crediamo che la Rossanda lo sappia bene - dalla coscienza che abbiamo della

«questione atomica» e delle sue implicazioni in tutte le direzioni (militarizzazione delle relazioni internazionali, sprechi e sottosviluppo, sovranità nazionale ecc.). I documenti e le iniziative sono lì a mostrarlo.

Il punto di dissenso che resta aperto con la Rossanda riguarda le iniziative di disarmo unilaterale. Discutiamone pure e polemizziamone anche duramente su questo. Ma è un dissenso che può indurre Rossanda a dire che i comunisti italiani sono «per un riarmo moderato da tutte e due le parti? Vogliamo dire alla compagnia Rossanda con molta serenità ma con altrettanta franchezza: la sua è in questo caso solo polemica, pregiudiziale contro il PCI.

FIRENZE - I comunisti toscani hanno presentato il bilancio dei primi 383 (su 1.352 complessivi) congressi di sezione. Si fanno subito i raffronti statistici: la partecipazione supera il 30 per cento degli iscritti, la punta più alta mai registrata nelle assemblee di preparazione al congresso nazionale. E la tendenza, nell'ultima settimana, è all'aumento.

Essenzialmente si discute di tre temi. Primo tra tutti l'alternativa democratica: con quali alleanze realizzarla, come incidere sugli orientamenti delle altre forze politiche.

Pochi, finora, gli emendamenti presentati e non tutti con il cosiddetto «strappo» con l'Unione Sovietica. Solo 23 emendamenti (su 45 complessivi) riguardano i capitoli del documento del Comitato centrale sui problemi della posizione internazionale dell'Italia, dei blocchi, della Nato, dell'assurimento della spinta propul-

va della rivoluzione d'Ottobre. Di questi ne sono stati approvati soltanto sette. Non sono, tra l'altro, una riproposizione integrale degli emendamenti presentati da Cossutta ma ognuno ha una sua rielaborazione, in molti casi - spiega Giulio Querini, segretario regionale del PCI - più che di veri e propri emendamenti si tratta di suggerimenti che i militanti vogliono dare al partito su alcuni temi come per esempio la politica economica.

E proprio i provvedimenti economici del governo e la ripresa del movimento di lotta, insieme ai problemi internazionali, sono gli altri argomenti che più spesso vengono toccati nei congressi di sezione. Dal dibattito, poi, emerge chiaramente che l'attuale posizione del PCI sulle questioni internazionali viene largamente condivisa. E lo dimostra il larghissimo consenso che in tutta la Toscana ha riscosso il documento congressuale.

Naturalmente, non è «affare del Mezzogiorno», ma del meridionalismo. Proveremo a dirlo, oggi e domani, nella manifestazione per il lavoro nel Mezzogiorno che si terrà a Crotona.

Fabio Mussi